

Il ruolo dei veterinari per l'agroalimentare del futuro

Prima della piena estate, i medici veterinari associati al Gruppo veterinario suinicolo di Mantova hanno tenuto la loro assemblea annuale presso la sede, ovvero l'aula magna dell'Istituto Strozzi, presso l'azienda Bigaterra. È questa l'ormai storica azienda didattica destinata agli studi di agricoltura e del sistema agroalimentare nella pianura mantovana. A fine giugno, con l'introduzione di Angelo Caramaschi, presidente dell'Ordine di Mantova, e di Silvio Zavattini, presidente del Gruppo, è stato invitato a relazionare Giovanni Turziani, veterinario libero professionista di Frosinone. Il tema è proprio dei tempi che cambiano, così come tutto il sistema di produzione degli alimenti, sempre più attento al controllo della qualità delle produzioni e alle certificazioni.

Discutere allora di "Il veterinario aziendale: compiti, responsabilità e requisiti" è stato come dare stura alle aspettative e

speranze soprattutto dei colleghi più giovani e attenti al mondo e alla professione, entrambi in veloce cambiamento. È seguito un ampio confronto, facilitato dall'introduzione di Turziani, che ha messo in evidenza i modi attuali di esercizio della professione e delle prospettive offerte dal recente decreto del 7 dicembre 2017, pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" del 5 febbraio 2018. Molto ricca la rassegna dei requisiti professionali propri del veterinario aziendale, discussa prima di inoltrarsi nella vastità dei compiti assegnati e delle responsabilità. Che sono gravose, visto che il valore del made in Italy dell'agroalimentare è stimabile - secondo il relatore - in circa 50 miliardi di euro, accanto ai quali troviamo un valore ben superiore delle contraffazioni.

Ed è proprio qui la convinzione che se il responsabile della qualità aziendale non può che essere il produttore, la figura del veterinario come consulente aziendale è decisa per garantire la qualità medesima, ivi compresa l'origine delle produzioni. Ma qualche incertezza è stata sollevata e discussa poiché la presenza in azienda e l'assunzione del veterinario aziendale non è obbligatoria, per legge. Presenza che diventa inevita-

bile ove si tenga conto che le competenze professionali alle imprese dell'agroalimentare sono sempre più estese e hanno necessità di equipaggiamenti piuttosto che di un solo professionista. La domanda allora si sposta su quali imprese possano permettersi i costi tecnici di interi gruppi di consulenza. Non è stato detto mai, è parso chiaro, che si tratti delle grandi imprese e che lo spazio di esercizio della professione sarà in questi gruppi professionali di consulenza specialistica e molto parcellizzata. Del resto già all'interno dell'Ordine si distinguono i veterinari che si occupano solo dei bovini (buiatri) e quelli che si occupano solo dei suini (suaitri). Al termine, dopo i saluti a tutti i presenti, non solo veterinari ma anche amici, amiche e familiari, una simpatica cena nel barchessa della Bigaterra. Di sola carne, con qualche coloratissimo verdura.

Maurizio Castelli



Bigaterra, la cena dopo il convegno

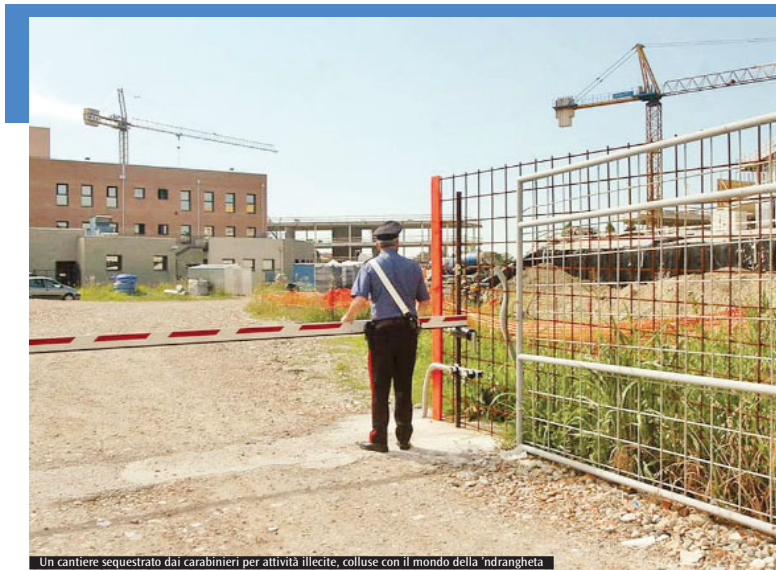
Parco del Mincio

«Fornitore di qualità ambientale», un bando per dieci imprese agricole

Il Parco del Mincio ha pubblicato il primo bando pubblico per individuare le prime dieci aziende agricole disponibili ad avviare un percorso innovativo, che culminerà nell'assegnazione del marchio di fornitore di qualità ambientale per un'agricoltura sostenibile. L'iniziativa, volta a favorire un'attività agricola compatibile con la conservazione delle risorse naturali e paesaggistiche dell'area protetta, coglie l'opportunità, fornita da Regione Lombardia, di istituire un marchio del parco da assegnare alle aziende agricole che operano nelle aree protette lombarde. Il bando è riservato alle aziende produttrici. Una volta ottenuto un primo nucleo di aziende "certificate", l'ente realizzerà altri bandi, aperti anche alle aziende trasformatrici e agli altri esercizi del settore agroalimentare. Le domande vanno presentate dal 10 luglio al 10 settembre 2018; tutta la documentazione è disponibile sul sito www.parcodelmincio.it. I potenziali benefici del marchio dovranno prevedere di attuare almeno una delle azioni previste dal regolamento (vanno dal ripristino o conservazione di ambienti di pregio naturalistico al miglioramento della fertilità del suolo e della qualità delle acque a recupero e accorciamento della filiera, da azioni di diversificazione dell'offerta al risparmio energetico con interventi a basso impatto ambientale e paesaggistico) e sottoscrivere una convenzione con l'ente parco. Una prima fase valuterà l'ammissibilità e attribuirà un primo punteggio (risultato avanzatissimo) alle aziende ubicate nelle riserve naturali o "Sito Natura 2000" affidati alla gestione del Parco del Mincio o di altri habitat di rilievo naturalistico, poi il punteggio sarà completato per le domande ammesse dalla verifica dei requisiti di sostenibilità agro-ambientale richiesti. (F.V.)



Il Parco del Mincio



Un cantiere sequestrato dai carabinieri per attività illecite, colluse con il mondo della 'ndrangheta

DI ROBERTO DALLA BELLA

La presenza della criminalità organizzata in un territorio ha ricadute negative sull'economia locale. È la conclusione a cui arriva lo studio "Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova", condotto da Patrizio Lodetti per l'Osservatorio sulla criminalità organizzata (Cross) dell'Università degli studi di Milano. Il lavoro è stato commissionato da Luigi Gaetti, nella scorsa legislatura senatore del Movimento 5 Stelle, ex vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia e attuale sottosegretario al ministero dell'Interno. La ricerca prende in esame Mantova, dove la presenza della mafia è stata accertata dal processo Pesci, a fine 2017. Rispetto ad altre province del Nord in cui si è radicata, Mantova rappresenta un caso anomalo per le modalità con le quali tale processo è avvenuto. Il primo elemento che la differenzia, sostiene Lodetti, «è la sostanziale indipendenza della struttura organizzativa». In altre parole, i gruppi che hanno l'egemonia del territorio mantengono una certa libertà di azione nei confronti dei clan, a cui tuttavia restano legati. Si può parlare di una «colonizzazione» avvenuta in più fasi: controllo del territorio, monopolio di alcune attività economiche, espansione verso nuovi settori produttivi. Lo sviluppo degli affari e la presenza nella comunità locale sono i due strumenti principali con cui la criminalità organizzata penetra in un nuovo territorio. «I clan operano con costanza pur mantenendo un basso profilo - si legge nella ricerca - evitano gesti eclatanti senza però rinunciare a pratiche violente. Si mettono nella condizione di non essere considerati un problema, o addirittura di essere percepiti come risorsa, e ampliano gradualmente la loro sfera di influenza». L'altro aspetto che contraddistingue la provincia di Mantova è la «forte vocazione imprenditoriale» dei clan che si sono affermati in questa zona del-

la Lombardia. Tendenza più evidente dalla fine degli anni Novanta, quando l'interesse si è spostato dallo spazio di stupefacenti al campo edile e degli autotrasporti. La forte propensione per gli affari aiuta a capire meglio il ruolo delle imprese per le associazioni criminali. «L'impresa mafiosa - continua lo studio - si inserisce in un mercato non solo per fare profitti economici, ma per imporre i suoi. Agisce in nome dell'associazione mafiosa a cui è legata, utilizzando le stesse modalità e perseguendo gli stessi scopi. Rappresenta un agente di trasformazione sociale in grado di modificare il tessuto economico in cui è inserita». La ricerca condotta da Lodetti ha indagato l'aspetto economico legato alla presenza della criminalità

organizzata a Mantova, per dimostrare l'influenza sul tessuto imprenditoriale locale. Il primo aspetto su cui lo studioso ha concentrato l'attenzione è stato il tasso di mortalità delle aziende autoctone mantovane, al quale è stato associato lo sviluppo di imprese provenienti dalla Calabria, regione di riferimento della 'ndrangheta. In questo senso, sono state utili le informazioni contenute negli archivi della Camera di commercio e in particolare quelle relative a un periodo che va da maggio 2002 a novembre 2017. Così è stato possibile ricavare l'evoluzione delle imprese mantovane e di quelle calabresi, in base alla provenienza del titolare, informazione ottenuta dal codice fiscale dell'azienda.

Per completezza, è doveroso affermare che il concetto di imprenditoria calabrese non corrisponde a quello di imprenditoria mafiosa. Una precisazione necessaria - che Lodetti ribadisce più volte - per difendere l'onestà di tanti imprenditori provenienti da quella regione. Inoltre, va detto che è stato possibile individuare la provenienza del titolare di un'azienda solo quando il codice fiscale dell'impresa era noto, cioè nel 70% dei casi. Il campione comprende decine di migliaia di aziende ed è quindi significativo per l'indagine svolta. Nell'arco di una quindicina d'anni, l'economia provinciale ha avuto una forte trasformazione. Prima di tutto, il calo progressivo di aziende do-

vuoto alla crisi economica. Per quelle mantovane, è diffuso in tutti i settori e si accentua in quello agricolo (-1.567 imprese), edile (-56), costruzioni (-292) e autotrasporti (-216). Il numero di aziende calabresi, nello stesso periodo, è invece rimasto quasi invariato: anzi, si nota un piccolo aumento nell'edilizia (+18) e un calo nelle costruzioni (-61). Dal punto di vista geografico, queste imprese si sono insediate in alcuni dei comuni più popolosi come Viadana e Suzzara, dove si trova il 40% delle aziende presenti sul territorio provinciale.

I dati raccolti dimostrano che, tra il 2002 e il 2017, le aziende autoctone mantovane sono calate del 21,6% (passando da 13.631 a 10.688), mentre quelle calabresi sono cresciute del 9,5% (da 514 a 563). L'emorragia di imprese locali comincia prima del 2009, perciò, in base alle rilevazioni, si può dire che la crisi economica da sola non basta a spiegare la diminuzione. La ragione, secondo il ricercatore, va individuata anche nello sviluppo delle imprese calabresi nel Mantovano: un fenomeno in controtendenza rispetto all'evoluzione del mercato, vista la forte recessione dell'edilizia e delle costruzioni, i principali settori di attività.

«Si può ipotizzare - conclude la ricerca - che l'aumento delle cancellazioni di imprese autoctone sia conseguenza dell'operato di soggetti economici mafiosi, che disincantavano irregolarmente la concorrenza nel tentativo di controllare i settori di mercato. La perdita di imprenditoria autoctona comporta di per sé una perdita per l'economia locale. Questo è aggravato dalla prospettiva di una sostituzione con l'imprenditoria mafiosa. Un processo in cui la presenza e soprattutto l'espansione dell'impresa mafiosa ha un effetto diretto sulla mortalità dell'impresa autoctona mantovana e dunque conseguenze negative sul tessuto economico locale».

parla il viceministro

Circa 100mila aziende prese in esame

Quando si parla di criminalità organizzata si sente ripetere che è un'attività in grado di generare occupazione e perciò può diventare una risorsa, specialmente nei territori più arretrati sul piano economico. Un tentativo superficiale di giustificare, in qualche modo, affari che creano profitti enormi attraverso affari dalla dubbia legalità. È per sfatare questo pregiudizio che è partita la ricerca commissionata dall'ex senatore Luigi Gaetti, «fermare che la mafia genera lavoro mentre lo Stato lo toglie è un luogo comune che non ho mai digerito - spiega - Lo studio è una novità assoluta e il campione analizzato comprende circa 100mila realtà, iscritte alla Camera di commercio. È emerso che le aziende calabresi si sono progressivamente sostituite a quelle mantovane, specie in alcuni settori, favorendo l'afflusso di capitali dalla Calabria a Mantova. Ora sarebbe interessante capire quali sono i nuovi interessi economici della mafia e che giro di affari muovono». Spunti per nuove ricerche statistiche, utili per superare l'indifferenza verso il tema della criminalità organizzata e per aiutare chi la combatte quotidianamente. (R.D.B.)



Luigi Gaetti, attuale sottosegretario all'Interno



Oltre il Ducato
di Paolo Lomellini

Il coraggio di uno sguardo lungo sul difficile problema dei migranti

Viviamo una fase in cui l'immaginario collettivo è dominato dalle cosiddette "passioni tristi": cinismo e indifferenza la fanno da padroni e alimentano luoghi comuni e superficialità. Ora è di moda il tiro al bersaglio sulla questione dei migranti. Ovviamente non è possibile banalizzare la questione con pacche sulle spalle e "vollemose bene". È tuttavia inquietante che sui migranti si scarichi lo sgo e la psicosi collettiva di tutti i problemi: crisi, disoccupazione, nuove povertà, diffusione di malattie, delinquenza... Nei giorni scorsi, durante la vicenda della nave Aquarius, la semplice citazione del versetto evangelico «Ero straniero e non mi avete accolto» da parte del cardinale Ravasi ha scatenato su Internet un fiume di polemiche virulente, con veri e propri insulti. L'occasione

ha fatto rinfocolare anche quelle che, da tempo, prendono di mira il Papa stesso, anche lui accusato di troppo "buonismo" nei confronti dei migranti. Francesco, in un'intervista al rientro dal viaggio in Svizzera, ha ricordato la linea della Chiesa basata su accoglienza e integrazione, ispirata a criteri di umanità non disgiunti dai principi di prudenza e ragionevolezza per chi ha responsabilità di governo. Per chi vuole capire, Francesco è il primo a essere consapevole che i flussi incontrollati sono un problema. Al tempo stesso, sottolinea che c'è un'ombra oscura nel pensiero dominante: l'idea che l'Africa sia solo una riserva da sfruttare e esanguiare. Negli ultimi decenni sono cresciute insensibilmente e indifferenza verso le zone povere del mondo, non possiamo adesso liquidare la que-

stione e pensare di lavarci la coscienza con i proclami («meleni quanto ipocriti») di «Aiutiamoli a casa loro». Occorre guardare lontano con coraggio, sapienza e generosità. Guardare lontano geograficamente per capire i grandi mutamenti epocali. Premessa, questa, per guardare lontano nel tempo, verso una prospettiva di futuro e non solo all'immediato dell'oggi. Papa Ratzinger (contrapposto a Bergoglio da qualche seminatore di zizzania) ha dedicato la sua enciclica sociale *Caritas in veritate* alla memoria di Paolo VI e alla *Populorum progressio*. Questa ricorda che i popoli ricchi, ostinandosi nella loro avarizia, finiranno per mettere a rischio i propri valori più alti suscitando il giudizio di Dio e la collera dei popoli poveri. Meditiamo su questa provocazione profetica!



Ogni domenica con Avvenire

Abbonati a La Cittadella per un anno a soli € 50!

Chiama il numero verde 800 820084

Autore di avvenire.it 2018. Tutti i diritti sono riservati.

Il tuo territorio, la tua Chiesa, il tuo settimanale.

Il tuo settimanale diocesano si è rinnovato per darti approfondimenti e notizie sul tuo territorio. Uno sguardo attento alla vita della tua comunità con in più l'attualità nazionale e le pagine culturali di Avvenire. Lo trovi ogni domenica nella tua parrocchia, in edicola o in abbonamento.

laCittadella

La Cittadella ha un Avvenire